

ETRUSCHI IN SVEZIA?

La mostra del “tesoretto” di Hassle

Nel settembre del 1986, come i lettori di questo *Bollettino* ricordano, è stata inaugurata nella Rocca Albornoz di Viterbo una mostra etrusca dedicata agli scavi svedesi di San Giovenale, Luni, Acquarossa. Con essa s'intendeva presentare al pubblico italiano, anche non specialistico, i risultati dell'impegno scientifico degli archeologi svedesi su un arco di oltre 30 anni. Per una coincidenza passata inosservata, nel mese di marzo si celebrava in Svezia un anniversario archeologico riguardante da vicino Tarquinia: quello del ritrovamento fortuito d'un reperto del VI sec. a.C. giudicato di provenienza etrusco-italica. Per ricordare l'avvenimento, fu presentato il reperto in una mostra a Glanshammar, nel cui territorio 50 anni fa aveva avuto luogo la scoperta.

Il “tesoretto” fu esposto con criteri didattici esemplari. Attraverso una serie di carte topografiche, documenti di scavo, disegni su scala, gigantografie, diapositive, foto di particolari, si intese porre a disposizione del pubblico le informazioni visualizzate che guidassero alla lettura scientifica degli oggetti. Gli ampi commenti scritti sui pannelli, completati da una guida sonora registrata su nastro, oltre a narrare le modalità dello scavo e del restauro, presentavano le diverse interpretazioni archeologiche e storiche avanzate dagli studiosi.

La mostra, patrocinata dal locale circolo storico e archeologico, dal museo provinciale, dall'assessorato alla cultura di Örebro, era aperta ogni giorno al pubblico ininterrottamente dalle 8 alle 20, con possibilità di visitarla, previo appuntamento, anche fino alle 23! Si calcola che dall'11 al 20 marzo l'abbiano visitata oltre 5.000 persone. Durante questo periodo sono stati organizzati programmi culturali di vario genere. Ogni mattinata Erik Persson - ex presidente del consiglio comunale per molti anni e cui si deve il merito di gran parte dei contatti culturali con la Tuscia viterbese - ha parlato del ritrovamento ed ha commentato una cavalcata di diapositive dai suoi viaggi in Provincia di Viterbo, a scolaresche di vario ordine, ed associazioni e circoli, a gruppi di cittadini. Inoltre, sono state organizzate conferenze d'argomento archeologico concernenti il territorio di Glanshammar nei suoi rapporti col resto della Svezia. Il ciclo delle manifestazioni raggiunse la massima intensità il 16 marzo, quando nei locali comunali fu presentato un programma durato l'intera giornata, con

discorsi ufficiali, proiezioni di diapositive, musiche e danze popolari. Nella stessa occasione fu tenuta dal sottoscritto una conferenza sulla civiltà degli etruschi e sulla loro presenza a Tarquinia e nel resto della Tuscia, davanti ad un pubblico di oltre 300 persone.

Il successo della manifestazione è certo dipeso dalla sua stessa eccezionalità, ma anche dalla vivace vita associativa, caratteristica dei Paesi Scandinavi, sensibile a proposte culturali. Molte sono le persone che hanno collaborato negli sforzi per riportare sul luogo della scoperta il reperto e presenarlo per la prima volta alla popolazione. Oltre ad Erik Persson, il merito va ad Agneta Bruhn, che lavora alla direzione d'un centro diurno e alla coordinazione dell'attività di oltre cinquanta associazioni locali: alla sua gentilezza si deve gran parte della documentazione qui riportata; con lei ha collaborato Bengt Eriksson, presidente del circolo per la storia locale.

Inizialmente, gran parte degli sforzi degli organizzatori furono tesi a superare le difficoltà burocratiche per ottenere il permesso di esporre gli oggetti all'esterno del museo ove sono normalmente custoditi. Non furono trascurate infatti le precauzioni: data l'eccezionalità degli oggetti esposti, una guardia armata li proteggeva giorno e notte.

Le resistenze iniziali della sovrintendenza hanno riportato alla ribalta il dilemma: museo locale o museo nazionale? L'interrogativo è ben noto ai lettori, al corrente delle annose polemiche italiane. Per motivi storici, i musei archeologici centrali presero in consegna nell'800 i reperti più significativi delle varie regioni italiane, come si verificò nel caso delle statue di Ferento. Soltanto negli ultimi anni si è verificata un'inversione di tendenza, per cui si insiste a che i reperti restino in loco, come avvenne per i famosi bronzi di Riace. In Svezia, dove l'autorità statale è esistita per secoli, la tradizione centralistica vede una concentrazione degli istituti culturali nella capitale, malgrado malcelate resistenze regionali che sollecitano con insistenza un maggior decentramento. Secondo Hans-Ake Nordström, funzionario del museo storico nazionale e organizzatore della mostra di Glanshammar, è indispensabile che in Svezia esista un museo centrale, la cui funzione sia quella di offrire una visione d'insieme, quale non possono invece fornire i singoli musei su scala regionale. Essendo compito precipuo del museo centrale quello di descrivere il passato del Paese, durante la preistoria e il medioevo, sullo sfondo complessivo della storia europea, un reperto eccezionale come quello di Hassle, soltanto se esposto accanto ad altri documenti di varia provenienza geografica sfugge al pericolo d'una

interpretazione campanilistica riduttiva, entrando invece nel suo autentico contesto storico che lo rende comprensibile.

Occorre aggiungere, fa notare Nordström, che per ragioni storiche e ambientali il museo centrale svedese funge in realtà allo stesso tempo come un museo che può dirsi “locale”, anche se opera in un contesto molto più ampio degli altri musei regionali o provinciali: visto nel più vasto contesto europeo, infatti, il museo nazionale svedese è un museo pur sempre su scala “regionale”.

Il reperto di Hassle, anche se assolutamente unico nel suo genere in Scandinavia, non è il solo apporto culturale giunto in passato dall'esterno.

Infatti, il museo nazionale possiede un gran numero di oggetti fabbricati oltre confine, in zone anche molto remote, e giunti fin qui per vie e motivi diversi. Il fenomeno più noto ed evidente costituito dall'arte medioevale. Non soltanto i grandi costruttori di cattedrali gotiche erano maestri italiani, per lo più lombardi; ma si può dire che tutta l'arte medioevale svedese è tributaria di quella continentale.

Numerosi e importanti oggetti, prodotti in Francia, Olanda, Germania o Inghilterra, sono oggi gelosamente conservati proprio nei musei svedesi: non è esagerato affermare che la Svezia sia depositaria di un vero e proprio tesoro di enorme valore per la storia dell'arte medievale europea. Mentre sul continente, per le traversie della storia, una grande quantità di preziosi oggetti artistici sono andati sfortunatamente perduti, in seguito a catastrofi naturali, guerre, incendi, distruzioni, incuria, qui hanno potuto trovare sicuro asilo documenti di grande valore storico.

Francesco Petroselli

Famosi oggetti di bronzo in mostra a Glanshammar

Il 9 maggio 1936 ebbe luogo una singolare scoperta a Glanshammar. Il contadino Axel Nilsson, durante i lavori di bruciatura dell'erba sul suo campo, scoprì per caso sul greto di un ruscello qualcosa di rotondo che, a prima vista, aveva l'apparenza di una... ruota d'automobile. Ma non era una ruota abbandonata: era una caldaia di bronzo contenente al suo interno una serie di altri oggetti anch'essi in bronzo.

Il terreno dove avvenne la scoperta era un appezzamento coltivato, acquistato da Axel Nilsson e frazionato da un podere denominato Hassle: per questo motivo gli oggetti presero il nome di “tesoretto di Hassle”. L'etimologia del toponimo (nel sec. XVI

scritto Hässle) è di tipo botanico e va interpretato come “podere presso il boschetto di nocciòli”. Era questo uno dei tanti poderi appartenenti alla famiglia di Gustavo Vasa. Poiché questo è tra i reperti bronzei scientificamente più importanti e di pregiata qualità della Svezia, è conservato a Stoccolma, nel Museo storico nazionale. Ma quest’anno il tesoretto è andato in trasferta, cadendo il cinquantesimo della sua sensazionale scoperta. Infatti, in seguito alle pressioni esercitate dalla popolazione, il Museo nazionale ha consentito di esporre i celebri bronzi durante due settimane nella sede comunale di Glanshammar. L’unico oggetto che non è stato esposto è la grande caldaia. “E’ rotta in più punti e troppo fragile, per cui non abbiamo osato esporla ai rischi del trasporto”, afferma Hans-Ake Nordström, responsabile della sezione età della pietra e del bronzo del Museo e responsabile della mostra.

Quel 9 maggio era per Axel Nilsson un giorno di lavoro assolutamente come tutti gli altri. Un suo vicino che stava arando notò che Nilsson quel giorno lavorava sulla riva del ruscello, dove un fossato di scolo si immette nel ruscello. Lo vide dirigersi improvvisamente verso casa, portando con sé la falce fienaia.

Alcune ore dopo vide arrivare un’automobile da cui scesero alcune persone che si diressero al greto e si misero ad osservare attentamente qualcosa: si trattava del sovrintendente Bertil Waldén e di sua moglie, la scrittrice Margit Palmaer Waldén. Alex Nilsson, osservando meglio, aveva infatti visto che la caldaia conteneva alcuni oggetti e aveva estratto una delle spade di bronzo. Capito che si trattava di qualcosa di eccezionale, non di un relitto qualsiasi ma di un reperto archeologico, aveva telefonato a Örebro dando l’allarme alla Sovrintendenza.

Il giorno successivo venne sul posto una spedizione tecnica di sette persone, le quali prepararono lo scavo, fotografando, effettuando il rilievo topografico, costruendo sopra il ruscello un ponticello di legno provvisorio. Al lavoro parteciparono vari archeologi. Margit Waldén ne scrisse subito su un diffuso settimanale nazionale e gli archeologi ne diedero la notizia al mondo scientifico sul bollettino della sovrintendenza.

Secondo la testimonianza di Margit Waldén, alcuni ragazzi a pesca nel ruscello avevano già notato gli oggetti, ma avevano creduto si trattasse... d’un macchinario per la mungitura fuori uso e abbandonato.

La caldaia era situata così in superficie che era stata danneggiata nel corso di scavi di drenaggio. Si può dire che fu salvato in extremis dagli archeologi, in quanto stava scivolando lentamente nel ruscello. Il vicino Axsell Nilsson spiega che gli oggetti vennero alla luce proprio quella primavera perché in aprile s’era verificato un forte

innalzamento del livello delle acque del lago vicino. Ogni primavera la scarpata del ruscello era stata sommersa dall'acqua ed evidentemente la caldaia si era spostata un po' alla volta dalla posizione originaria.

Il "tesoretto di Hassle" è normalmente conservato al Museo storico nazionale della capitale, esposto in una grande vetrina ben illuminata ed ermeticamente chiusa: il colore opaco del bronzo si staglia in modo perfetto contro lo sfondo azzurro. Molti si chiedono giustamente perché si conservi a Stoccolma e non nel museo provinciale di Örebro. Non dovrebbe restare in loco?

Risponde il Docente Nordström: "Non è che noi vogliamo arraffare ogni reperto. Ma questo di Stoccolma è un museo a livello nazionale e quindi dobbiamo avere la possibilità di mostrare al pubblico reperti di ogni epoca e provenienti dall'intero territorio nazionale. Il "tesoretto" è uno dei reperti più eccezionali e singolari, per questo è stato sistemato nella capitale. Ma occorre aggiungere che però gli abbiamo dato il posto d'onore che meritava".

Kerstin Larsson

dal "Nerikes Allehanda" del 10/03/1986

(Trad. di F. Petroselli)

Il reperto di Hassle, uno dei più singolari della Svezia

Il "tesoretto" è giudicato dagli esperti il reperto archeologico dell'età del bronzo più singolare rinvenuto in territorio svedese. Non c'è dubbio che gli oggetti siano stati confezionati in area mediterranea; la grande caldaia può risalire al VI sec. a.C. e assomiglia molto ad oggetti dello stesso tipo che si ammirano nel Museo Vaticano e in quello etrusco di Villa Giulia.

Il reperto è costituito dalla grande caldaia, due secchielli, due spade e un'elsa, due ganci e dodici piastre di bronzo. La cosa unica per la Svezia è che si tratta di tutti oggetti non di fattura locale, ma importati; il che dimostra che anche gli uomini dell'età del bronzo intraprendevano lunghi viaggi attraverso l'Europa. Si ritiene che la caldaia con il suo contenuto sia stato seppellito nella terra di Glanshammar circa 500 anni a.C., perciò quando si stava passando dall'età del bronzo a quella del ferro. La caldaia (alta circa 34 cm. e di un diametro massimo di circa 64 cm.) è di un tipo che si ritrova nel mondo greco classico. Secondo il docente Hans-Ake Nordström, si tratta

probabilmente di un oggetto costruito in area culturale greca, circa 600 anni a.C. Può anche essere arrivato dall'Italia meridionale in epoca greca.

La caldaia di Hassle è l'unico reperto di quel tipo rinvenuto al nord delle Alpi. Il punto più prossimo alla Svezia dove sia stato rinvenuto un oggetto simile è Sainte Colombe nella Borgogna, in Francia; un terzo oggetto dello stesso tipo è stato rinvenuto in una famosa tomba etrusca, la Regolini Galassi, a Cerveteri. Caldaie del genere, ma con il bordo superiore decorato da colli di grifoni, potevano essere sistemati su treppiedi e posti davanti al tempio per fungere da catini sacrificali. Anche nella caldaia di Hassle si nota la presenza di fori, i quali mostrano che vi era una qualche forma di decorazione.

Inoltre, l'oggetto è stato riparato in più parti durante il tempo in cui è stato utilizzato. I due secchielli sono del tipo chiamato ciste a cordone, per via del fregio inciso come ornamento sulla parete. Esempari esattamente uguali sono stati trovati in più luoghi dell'Italia settentrionale e in località dell'Europa centrale, nei pressi di Older, Weichsel e in Austria.

Le due spade, che sono state piegate per poterle farle entrare nella caldaia, si ritiene appartengano alla cultura di Hallstatt, nome di una celebre località archeologica austriaca. Alla cultura di Hallstatt sono collegate anche le piastre in bronzo che si crede siano state confezionate in territorio centro-europeo.

E' incerto l'uso delle piastre e dei ganci. Questi possono esser stati un particolare di morso da cavallo; le piastre possono aver ornato una bardatura equestre, oppure possono esser state applicate ad un abito o uniforme, dal momento che sono molto leggere.

A giudicare dall'apparenza, sembrano esser state foggiate a colpi di martello su una matrice; la prominente centrale è fissata con cinque chiodi ribattuti.

Il diametro è di cm. 17,5. Sia il bordo che la borchia centrale sono in ferro; anzi, le piastre sono i più antichi oggetti con applicazioni in ferro posseduti dal Museo nazionale di Stoccolma.

Quando un paio di anni fa furono sottoposte ad un intervento di conservazione da uno specialista che lavorava al microscopio, furono scoperte delle tracce di segni incisi, ma se ne ignora il significato.

Le parti in ferro puro sono scomparse quasi completamente per ossidazione.

Secondo Hans-Ake Nordström, lo stato di conservazione tutto sommato così buono degli oggetti è attribuibile al fatto che giacevano nell'argilla, dove non ha avuto luogo circolazione d'aria. Sono stati trattati in museo da un esperto restauratore, il quale,

una volta allontanate incrostazioni e particelle staccate, li ha cosparsi di una vernice protettiva speciale, lavorando in ambiente sotto vuoto.

Nei paesi mediterranei si usava nell'antichità trasportare vino in secchielli decorati con scanalature; così pure caldaie del formato di quella di Hassle non erano usate soltanto durante cerimonie religiose, ma anche nei conviti per contenervi vino. Hanno una capienza di circa 70 litri.

Il docente Hans-Ake Nordström afferma: "Forse il reperto può essere interpretato come un servizio completo da usare in un convito o in una festa religiosa. Forse è stato sepolto nella terra di Glanshammar da un personaggio nobile come offerta alle divinità".

Kerstin Larsson

dal "Nerikes Allehanda" del 10/03/86

(Trad. di F. Petroselli)

Il Tesoretto di Hassle a cinquant'anni dalla scoperta

E' grazie al comportamento oculato ed esemplare di un agricoltore che questo eccezionale documento storico ha potuto esser fatto oggetto d'un tempestivo esame scientifico in loco. Axel Nilsson infatti, dopo un'esitazione iniziale, intuì che il recipiente era con tutta probabilità un oggetto di grande interesse archeologico, e lo lasciò senza toccarlo dove si trovava, avvertendo invece subito le autorità competenti. La prima ricognizione poté aver luogo il 12 maggio 1936, sotto la direzione scientifica dei sovrintendenti K.A. Gustawsson e Bertil Waldén, alla cui relazione di scavo attingiamo parte delle informazioni che seguono.

Il luogo della scoperta, nel territorio di Glanshammar, è situato a circa 500 m. a nord-ovest del podere di Berga (local. Hassle), dove i Nilsson abitano, e ad ovest d'un modesto corso d'acqua, Averstaan. Il terreno è tuttora proprietà dei Nilsson. Al momento della prima ricognizione, l'apertura della caldaia affiorava quasi per intero allo scoperto: era colma di terriccio da dove spuntava l'estremità d'una spada; un'altra spada, al momento della scoperta, era stata trovata adagiata sopra il terriccio ed era stata estratta dal proprietario del terreno.

All'interno dell'ampio recipiente si potevano intravedere due secchielli scanalati e una piastra, tutti di bronzo. La cavità esistente sul lato sinistro della caldaia provava

che questa era slittata alcuni centimetri in direzione del corso d'acqua durante quella primavera: movimento dovuto al fatto, che a periodi, l'acqua aveva sommerso gli oggetti. Negli ultimi anni probabilmente la caldaia era stata visibile sulla scarpata. Ogni volta che l'acqua raggiungeva un livello più alto, la caldaia era sospinta un poco di più verso il ruscello; con grande verosimiglianza, la volta successiva che si fosse verificato un altro innalzamento sarebbe scivolata fatalmente sul fondo del ruscello: si può quindi dire che il salvataggio sia davvero avvenuto all'ultimo momento.

I due archeologi constatarono che l'apertura della caldaia si trovava circa mezzo metro al disopra del livello dell'acqua e circa 0,7 m. sotto quello del terreno (l'altezza s.l.m. era di 25,47). La condizione della superficie attorno al reperto non era quella originaria, dato che la zona circostante è da secoli coltivata e in dolce declivio: durante i lavori agricoli, per es. di aratura, una quantità di terriccio è stata ogni volta trasportata in direzione dell'alveo. In passato il ruscello seguiva un percorso serpeggiante diverso dall'attuale. Nel 1884-85, nel corso di opere di rettifica e drenaggio, fu estratta anche una quantità di terriccio che in parte fu gettato sopra gli oggetti. Quando poi fu tracciato un fossato di scolo coperto nelle immediate adiacenze della caldaia, questa ne risultò danneggiata da sfondarne il lato sinistro. E' perciò probabile che il reperto originariamente non si trovasse così in profondità come appariva nel 1936, ma più in superficie.

Per primi furono estratti gli oggetti visibili nella caldaia: la spada, i due secchielli e una piastra; non fu toccato invece il contenuto giacente sul fondo della caldaia, sottoposto ad esame accurato in laboratorio, rinvenendovi altre undici piastre e due ganci. La parte del contenuto superficiale esaminato in loco appariva del tutto mescolato: tra gli oggetti si trovavano argilla mista a erbe, foglie, ramoscelli trasportati dall'acqua. Nemmeno il contenuto sul fondo era originario, ma il risultato del lungo avorio delle acque: colpì la presenza di abbondanti depositi ferrosi sia nel terriccio all'interno della caldaia che nelle sue adiacenze. Questa era adagiata su un banco di argilla vergine, presente anche all'interno dei recipienti; sul lato intatto della caldaia poggiava uno strato d'argilla di circa tre decimetri, mescolato a resti vegetali semidecomposti. E' probabile che il luogo del reperto sia stato originariamente una sorgente, che in seguito ha trovato altro sbocco; oppure sia stato il vecchio ruscello, il cui percorso venne modificato coi lavori successivi al terreno. Questa ipotesi potrebbe fornire una spiegazione accettabile alla presenza d'un deposito di vegetali, attorno al reperto, di una composizione analoga a quella del letto originario. Nell'antichità, il

corso d'acqua serpeggiante era più ampio di oggi ed era forse fiancheggiato da tratti paludosi periodicamente sommersi.

I due archeologi ci hanno lasciato una dettagliata descrizione del reperto come apparve loro 50 anni or sono.

La grande caldaia ha le seguenti dimensioni: alt. 34, cm.; diam. mass. 64. cm; diam. dell'apertura 40,5 cm.; largh. del bordo 3,1-3,4 cm., suo spessore 0,30 cm.; spessore del metallo 0,05 cm. La caldaia, dal fondo arrotondato, appariva riparata in ben sette punti differenti durante il periodo della sua utilizzazione: le accomodate erano state eseguite con lamina di bronzo e chiodi ribattuti. Al di sotto del bordo, in quattro punti equidistanti, si notavano tracce di impugnature; in due di questi, situati l'uno di fronte all'altro, si notava come depressione del metallo dovuta ad una piastra rotonda fissata da tre bulloni; negli altri tre bulloni; negli altri tre punti erano visibili tre chiodi ribattuti, ma nessun segno sulla lamina.

I due secchielli (alt. 19,8 cm.; diam. mass. 23,4 cm.), quasi identici salvo la forma del fondo e degli agganci dei manici, sono decorati da nove robusti cerchi convessi o cordoni orizzontali, tra i quali corrono linee di punti martellati.

Sull'esterno del fondo, una ridotta parte centrale, costituita da due cerchi concentrici (tre nell'altro secchio) attorno ad una leggera depressione, è circondata da una larga lista a rilievo ben marcata. La connettura dei recipienti è situata sotto uno degli agganci, cui sono fissati doppi manici, attori e mobili, culminanti in stilizzate teste di uccello.

Ambedue le spade sono di bronzo e grosso modo dello stesso tipo (lunghezza rispettivamente 93,5 e 87 cm.); una borchia ha fatto parte dell'elsa di quella dalla punta arrotondata. Le spade erano state ripiegate per farle entrare nella caldaia, cosa che ricorre più di frequente con quelle di ferro.

Le dodici piastre sono in leggera lamina bronzea (diam. 17,5-17,8 cm.; spessore 0,1 cm.): ciascuna ha sei cerchi concentrici convessi e un bordo piano, largo 0,8 cm., su cui era fissato con chiodi di ferro un aggancio semicircolare; al centro, una borchia, probabilmente in ferro, fissata in cinque punti con ribattiture. Ogni piastra ha potuto esser fissata ad un supporto mediante un dispositivo sul retro. Insieme con le piastre sono stati anche trovati due ganci di bronzo (lunghezza 4,1 e 4,3 cm.) e una lamina di bronzo, forse apparentemente alla caldaia. Mentre le spade, ben conservate, erano con sicurezza del tipo noto come di Hallstatt, la grande sorpresa era costituita dalla caldaia, unica del genere nell'intera Europa settentrionale. Ai due sovrintendenti erano noti molto esemplari simili, in genere decorati lungo il bordo d'apertura con

motivi zoomorfi, e talora muniti di treppiedi. Tra le poche caldaie del genere rinvenute fuori dell'area culturale greco-etrusca, ne era ben nota dalla letteratura una in particolare, in Francia, poggiante appunto su un treppiedi e decorata da quattro teste di grifoni. I due studiosi ritennero che la caldaia di Hassle avesse avuto lo stesso aspetto e fosse stata fabbricata in un paese del Mediterraneo, probabilmente in Magna Graecia oppure in area etrusca addirittura.

Anche le ciste a cordoni non erano state prima di allora rinvenute in Scandinavia: dello stesso tipo di quelle trovate, in gran numero, all'interno di tombe in Germania, dovevano esser state fabbricate in Italia settentrionale. Incerto fu giudicato invece il luogo di provenienza delle dodici piastre, anche se dovevano appartenere alla cultura di Hallstatt. Altrettanto poco chiara la loro funzione: i due studiosi fecero l'ipotesi che si trattasse di particolari decorativi d'un equipaggiamento equestre. Lo faceva supporre un reperto di secchi di bronzo in un territorio tedesco, simili a quelli di Hassle, accanto ai quali era stato trovato una quantità di oggetti facenti parte del corredo d'un cavaliere.

Sulla base di considerazioni comparative, si poté datare con sufficiente sicurezza il "tesoretto" attorno al VI sec. a.C., momento di passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro: epoca in cui il ferro era un metallo raro in Svezia e, come si deduce da questi oggetti, usato soprattutto per scopi ornamentali.

Ci si chiese subito il motivo per cui oggetti così preziosi fossero stati immersi in un corso d'acqua o in una sorgente che sboccava in esso.

Secondo Gustawsson e Waldén, una spiegazione plausibile è che si sia trattato di un'offerta rituale da parte di un personaggio altolocato. L'usanza di immergere oggetti preziosi nelle sorgenti, a scopo religioso o magico, risale alle epoche più remote della storia e si trasmette per secoli fino a tempi recenti.

Nel VI sec. a.C., questi oggetti, lungi dall'essere utensili d'uso comune, costituivano veramente un corredo di notevole valore economico. Anche se prima di raggiungere dal Mediterraneo le campagne di Glanshammar possono esser trascorsi molti anni, la presenza del "tesoretto" in area svedese riveste un'importanza grandissima, sul piano archeologico e culturale in genere, tennero subito a sottolineare i due studiosi che per primi se ne occuparono.

Fin dal primo annuncio della scoperta, il reperto ha risvegliato l'immaginazione di cittadini d'ogni ceto in Svezia, affascinati dal mistero della sua inattesa e insospettata presenza a migliaia di chilometri dal luogo di origine. Come una sfida, ha parimenti attirato dal primo momento l'attenzione della comunità scientifica, suscitando tra gli

archeologi una discussione protrattasi per decenni, nello sforzo di fornire un'interpretazione soddisfacente del fenomeno.

Si insiste dagli specialisti sull'importanza che si tratti di materiale non indigeno ma importato, il cui carattere è estraneo all'ambiente nordico. In una discussione critica riassuntiva delle ricerche precedenti, il Prof. B. Stjernquest di Lund, nel 1962, in una miscellanea di omaggio al Re Gustavo VI Adolfo, analizza con accuratezza la caldaia e i due secchielli, dato l'interesse che suscitano le loro forme, comparabili direttamente con quelle di oggetti appartenenti ad aree geografiche molto distanti dalla nordica, cioè al bacino del Mediterraneo.

La caldaia, un recipiente che mostra tracce evidenti di usura, mancante di alcune parti, appartiene al gruppo di oggetti noto per numerosi esemplari simili presenti in area greca, italiana e francese. Quale fosse con esattezza l'aspetto originario della caldaia è impossibile stabilirlo, ma è assolutamente chiaro che la caldaia di Hassle appartiene allo stesso gruppo. Attraverso studi molto penetranti, è stato accertato con sicurezza che la caldaia forse più celebre d'Oltralpe, quella di Sainte Colombe, proviene dalla Magna Grecia e in seguito, per via di scambi, attraversata l'Etruria, sia giunta in Francia: quella di Hassle somiglia molto a questa.

Sette caldaie dello stesso tipo sono note in Italia: due da Vetulonia, tre dalla tomba Regolini-Galassi di Caere, 2 da Praeneste, tutte pubblicate e ben note agli studiosi. Esistono inoltre vari ornamenti metallici zoomorfi, con teste di leone o grifoni, che debbono essere appartenuti a oggetti analoghi.

Il materiale greco è molto più antico, ma si tratta in questo caso di oggetti frammentari: ciò è spiegabile col fatto che in Grecia questi grandi recipienti sono stati spesso utilizzati come doni votivi e quindi sepolti presso qualche santuario, esponendoli a maggior rischio di distruzione.

Circa la questione della provenienza geografica delle caldaie, non è oggi più così assiomatico tra gli studiosi che esse abbiano l'Etruria necessariamente come terra d'origine. La decorazione presenta invece sia forti tratti greci, nella forma dei grifoni, sia tratti orientali, nel disegno dei leoni ornamentali. La questione è resa complicata dal fatto che sull'arte etrusca, come noto, si sono esercitati profondi influssi sia di tipo greco che orientale nel corso della sua storia. In più casi, i luoghi di fabbricazione appaiono senza il minimo dubbio orientali; in altri, le caldaie appaiono legate da vicino alle tradizioni artigianali greche e orientali.

Estremamente complicata è la questione della provenienza della caldaia di Hassle, giudicata nel '43 di fattura etrusca (databile attorno al 550-575 a.C.) dal Prof. A.

Akerström di Göteborg, autore nel '28 d'una tesi pionieristica, oggi di grande valore documentario, sulle tombe dipinte tarquiniesi. Non esistono oggi prove sicure che la caldaia sia stata fabbricata in territorio etrusco: i risultati emergenti dall'attento studio comparativo di Stjernquist vanno piuttosto in direzione della Grecia - forse della Magna Graecia, cioè l'Italia Meridionale - ma non è stata raggiunta l'assoluta sicurezza. Ciò non esclude che la caldaia possa esser passata per via di scambi successivi attraverso l'Etruria, beninteso.

I due secchielli costituiscono, come si è detto, i due esemplari di ciste a cordoni di tipo etrusco rinvenuti più al Nord. Si tratta di prodotti artigianali che gli scavi in Europa centrale e meridionale hanno restituito in gran numero. Bologna è stato un importante centro produttivo di queste ciste, come testimonia il ricco materiale recuperato nella zona della Certosa; un altro epicentro vivace era situato nei pressi di Venezia e in Istria. Le ciste di Hassle sono con assoluta sicurezza prodotti importati di fattura etrusco-italica e rientrano pertanto in un contesto continentale di grandi dimensioni. A differenza di un altro sottotipo, altrettanto numeroso, dai manici fissi, queste di Hassle hanno manici mobili, caratteristica piuttosto comune in area italiana.

Le piastre, date le loro caratteristiche, possono aver avuto soltanto funzione decorativa e non statica. Per la loro grandezza, si può ragionevolmente supporre che abbiano decorato una superficie relativamente estesa: possono ad esempio essere state applicate sui lati di un carro cerimoniale. Non esistono però prove sicure che corroborino questa vecchia ipotesi; anzi l'assenza sulle piastre dei fòri necessari ad appenderle porta ad escluderla, afferma Hans-Ake Nordström, curatore della mostra di Glanshammar. Egli attira l'attenzione sulla coincidenza non trascurabile che gli oggetti, a parte la caldaia, appaiono tutti in numero pari: due spade, due ciste, due ganci, dodici piastre. Si potrebbe pensare per es. a due personaggi, ciascuno recante una spada e una cista, ricoperti di un abito cerimoniale adornato di sei piastre, appese simmetricamente, tre sul petto e tre sul dorso. Durante il recente lavoro di consolidamento, sono state studiate le lievi tracce del metallo utilizzato per applicarvi la parte decorativa in ferro, ma non si sa ancora esattamente in che modo possono essere state fissate al supporto. Evidente appare invece dall'analisi che sono state fabbricate in forme leggermente diverse, ribattendo il metallo sopra matrici di legno. Eventualmente, il corredo di oggetti può essere stato usato in una qualche forma di offerta rituale di bevande, secondo una tradizione di tipo mediterraneo, conclude Nordström. Con la stessa prudenza si esprime circa il luogo di fabbricazione delle

ciste, che lui esclude, personalmente, sia da ricercare entro l'area propriamente etrusca, anche se oggetti del genere vi siano ben attestati. Dall'evidenza cartografica della diffusione su piano europeo dei manufatti, si ricavano piuttosto indicazioni che suggeriscono l'Italia settentrionale o addirittura la zona alpina orientale, alle spalle del Veneto.

La presenza di oggetti d'importazione a Hassle, mostrano che la Svezia centrale, nel periodo che segna il passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro, ebbe contatti non sporadici ma intensi col continente, dato che bronzi rari come questi poterono superare distanze ragguardevoli fino a raggiungere, dopo un percorso sicuramente difficoltoso, la Scandinavia. A causa della rarità degli oggetti, soprattutto dovuto alla presenza di decorazione di ferro, il corredo rappresentava all'epoca un grande valore economico come dimostra la cura con cui più volte, anche se goffamente, si è riparata la grande caldaia.

E' impossibile invece accertare con esattezza i particolari del percorso seguito al nord delle Alpi. Il reperto mostra però l'esistenza inequivocabile di contatti regolari e su largo raggio; d'altra parte testimonia l'esistenza, in quest'area scandinava, di una forza economica notevole. All'epoca, la valle del lago Mälaren era un territorio ricco, fertile, relativamente ben popolato, che manteneva contatti regolari con territori anche molto lontani. Essendo la rete commerciale stabile e articolata, il territorio centrale dell'attuale Svezia non viveva affatto in condizioni di isolamento culturale, ma era strettamente legato sia con la Norvegia, sia a sud con la Scania e la Danimarca, sia a sud-est con l'isola di Gotland sul Baltico.

Più a sud, in direzione del Mediterraneo, rivestivano evidentemente una grande importanza per i trasporti le vie fluviali, come quella dell'Oder che si apriva il passo attraverso il continente. Contro questa teoria, prevalente tra gli studiosi, che attribuisce la presenza degli oggetti a pacifiche attività commerciali, nel 1958 si è formulata l'ipotesi dal Reinecke, che gli oggetti di Hassle rappresentino un bottino di guerra. Stjenquist, non avendo il Reinecke portato prove fondate dell'affermazione, ritiene la teoria insostenibile, trattandosi, nel caso di Hassle, non di un reperto isolato ed eccezionale, ma di un fenomeno che rientra in un articolato contesto di ampio raggio europeo.

Secondo gli studiosi svedesi, la caldaia e i due secchi hanno insieme percorso il lungo cammino che dal meridione li ha portati a raggiungere la Scandinavia. La caldaia, se è da considerare di fattura etrusca, può esser giunta al Nord attraverso il territorio italiano settentrionale nel corso del VI secolo; lo stesso può essere avvenuto se è da

considerare di fattura greca. Stjernquist è incline a individuare in Spina oppure in Adria, i due importantissimi centri commerciali all'epoca, una tappa possibile del loro passaggio, se non addirittura il luogo di provenienza. Anche i due secchi o ciste proverrebbero dalle zone etrusche di confine situate nella parte settentrionale della costa adriatica. Successivamente, caldaia e ciste passarono dall'area di fabbricazione originaria ai territori dell'Europa continentale, e per tappe successive alla Scandinavia.

Nella storia della ricerca archeologica di questo secolo, il reperto di Hassle, lungi da costituire, come si potrebbe credere, una futile curiosità per dilettanti, ha gettato una luce nuova sulle condizioni culturali di epoche lontane, su quel periodo di transizione che vide l'avvento rivoluzionario del ferro nella regione di Närke, dove Glanshammar è situata. Smentendo la leggendaria opinione che la regione giacesse in assoluto isolamento, il reperto ha dimostrato, al contrario, l'esistenza, già vari secoli prima dell'era volgare, di relazioni commerciali vivaci e ha testimoniato la realtà di una corrente di scambi, diretti o indiretti, con i paesi remoti dell'area mediterranea.

Una conferma di questa vivacità di scambi esistente in età remota, è giunta da un'altra recente scoperta di oggetti, anch'essi risalenti all'età del bronzo. La storia del rinvenimento è analoga a quella di Hassle; il luogo è Fröslunda, sulla penisola di Kalland, sulle rive del lago Vänern.

Nell'autunno del 1985, quando il contadino Bert Ivarsson dovevano cominciare i lavori di aratura autunnale di uno dei molti campi paludosi coltivati presso il casale, l'aratro urtò contro una piastra metallica verdognola, larga circa mezzo metro, che gli sembrò un grande coperchio. Ma ebbe il sospetto di essersi imbattuto in un reperto archeologico, per cui avvisò la Soprintendenza e il museo di Skara. Quando, la mattina stessa di Ognissanti, l'archeologo Lars Jacobzon giunse sul posto, rimase stupefatto e provò la più grande emozione della sua carriera: nel solco tracciato dall'aratro giacevano i resti non di uno, ma di numerosi scudi di bronzo decorati. Non ebbe dubbi su che cosa si trattasse. Infatti, come archeologo gli era ben noto uno scudo dello stesso tipo trovato in Svezia in precedenza, a Nachhälle. Si tratta di uno degli oggetti dell'età del bronzo più famosi, eccezionalmente ben conservato, finemente adornato di una serie di anatre in rilievo lungo il bordo.

Alla prima ricognizione, s'intravedevano cinque o sei scudi semicoperti dall'argilla ma, nelle condizioni climatiche piovose dell'autunno svedese, non era certo facile procedere alla delicata operazione di recupero in modo soddisfacente, per cui si decise di aspettare la primavera. Nel frattempo, la Sovrintendenza pose il vincolo

sull'intero podere e durante l'inverno il reperto fu sottoposto invece in loco ai primi indispensabili e lunghi lavori di consolidamento, da parte del restauratore capo del laboratorio archeologico di Stoccolma. Si dovette aspettare la primavera per cominciare in maggio, passata la Pentecoste, i lavori di scavo, con le prime sovvenzioni elargite dalla Sovrintendenza per effettuare un primo sondaggio approfondito.

Bastarono pochi giorni di lavoro perché fosse evidente che il reperto superava di molto le aspettative più ottimistiche degli archeologi. Infatti, fu possibile procedere al consolidamento di ben 18 scudi, in parte frammentari, situati a circa 40 cm. di profondità, subito sotto il livello dell'aratura. Lavorando con estrema prudenza, si riuscì a liberare gli oggetti dal fango e a sollevare quelli integri, inglobati all'interno di grandi blocchi di terra, per trasportarli al museo provinciale di Skara e quindi inviarli per il restauro in laboratorio a Stoccolma. Il lavoro, lungo e delicato, di analisi dettagliata degli oggetti e lo sforzo paziente di ricomporre il migliaio di frammenti, si può dire sia appena iniziato e prenderà certamente anni prima di arrivare alla pubblicazione scientifica conclusiva.

Nel frattempo tuttavia, si è deciso di esporre senza indugi alcuni esemplari all'ammirazione del pubblico svedese. Come è noto, non avviene spesso, anzi quasi mai si verifica che un reperto venga esposto così rapidamente, a pochi mesi dal suo ritrovamento. La ragione è che si tratta d'un caso davvero eccezionale nella storia della ricerca archeologica: mai prima di oggi erano stati trovati nello stesso luogo tanti oggetti, e scudi in particolare, dell'età del bronzo. Dai primi esami risulta che hanno un diametro di circa 70 cm., uno spessore di 0,5 mm.; esistono tracce delle impugnature in piombo; sono stati lavorati a sbalzo martellando la lamina su matrici in legno; una serie di cerchi concentrici a rilievo, a linee o puntiformi, decora la superficie con motivi esclusivamente geometrici.

Nella mostra si è voluto esibire il reperto non in modo isolato, ma ponendolo in relazione contestuale con altri coevi, provenienti dalla stessa regione e conservati in vari musei svedesi. Già agli inizi del secolo, a Lilla Edet sulla costa occidentale, furono trovate alcune strane spade, di cui non si apprezzò subito in pieno l'importanza scientifica. Una di esse non c'è dubbio che provenga dalla Baviera e appartenga alla cultura di Hallstatt. Come si è detto, è nel territorio alpino a nord di Venezia che nella tarda età del bronzo - tra il mille e il VI sec. a.C. - si sviluppò una civiltà molto ricca e progredita, basata sulla metallurgia: la prosperità di quei popoli dipendeva dall'estrazione di rame, oro e soprattutto salgemma. A testimonianza del

ruolo di intermediario negli scambi commerciali tra il bacino del Mediterraneo e il Baltico, tra l'area greco-etrusca e quella nordica, svolto dalla cultura di Hallstatt, oltre il "tesoretto" di Hassle, il più ricco di oggetti importati, esiste inoltre un imponente vaso in bronzo con decorazioni ornitomorfe trovato in Scania e il grande scudo, unico del genere in Svezia, rinvenuto a un centinaio di chilometri più a nord, in Halland. Ma la nuova scoperta sovverte la "classifica" tra gli oggetti bronzei della cultura di Hallstatt, ponendo gli scudi di Fröslunda al primo posto.

Nell'età del bronzo era diffusa la cremazione e al momento della cerimonia funebre venivano posti nella tomba, come doni al morto, gioielli di piccole dimensioni o oggetti personali da toilette. La maggior parte dei reperti di quell'epoca sono stati ritrovati in zone acquitrinose. Proprio in zone bagnate dalle acque sono stati trovati oggetti di culto, come tamburi cerimoniali, elmi, scudi, grandi trombe e corni, essendo la presenza delle acque caratteristica della dimora delle divinità. D'altronde, è lungo le vie fluviali o lungo le coste e sui laghi che avveniva il movimento di merci e persone. La funzione rituale di oggetti del genere è confermata da una serie di figurine bronzee provenienti dalla Danimarca che alludono a giochi e danze, del tipo di quelle rappresentate nelle pitture rupestri di Tanum nel Bohuslän.

Oggetti di culto, come scudi ed elmi, così caratteristici della tarda età del bronzo, compaiono in genere a coppia, non isolati. Ciò ha fatto pensare agli archeologi che si possa trattare del culto di divinità gemelle, come Castore e Polluce: certe figurine sarde in terracotta, fornite di scudo, sembrano fornire elementi in questa direzione. La cosa certa è che gli scudi non possono essere stati mai usati come vere armi difensive. Si tratta invece di oggetti di lusso: lucidi e splendenti, ciascuno di essi rappresentava certamente un grande valore economico, misurato in capi di bestiame o prodotti agricoli. Il reperto mostra inequivocabilmente che in quella società esisteva una forte dose di controllo sociale in cui il prestigio individuale e della famiglia aveva gran peso. Basti pensare che, per confezionare pesanti e costosi gioielli femminili, non si esitava ad investire una ricchezza nell'acquisto di 1 chilogrammo del prezioso, nuovo metallo di moda, il bronzo. A causa del loro peso eccessivo, certamente le donne avranno potuto adornarsene solo nelle grandi occasioni, durante la cerimonia del matrimonio e per solennizzare qualche festa pubblica: la loro funzione non era tanto quella di sottolineare la bellezza forse, quanto di dimostrare pubblicamente la possibilità economica di cui disponeva la famiglia e accrescere il prestigio della parentela all'interno del gruppo.

In tutta l'Europa è nota la presenza d'una ventina di scudi del genere, i quali dal nome della località ove vennero rinvenuti i primi, sono chiamati scudi di Herzsprung (Mecklenburg). Il direttore del museo di Skara, Ulf Erik Hagberg, ricorda che lo scudo nel corso della storia ha sempre rivestito grande valore simbolico: "Il re Salomone, si racconta nel Libro dei Re, fece fabbricare prima del suo incontro con la regina di Saba, 200 grandi e 200 piccoli scudi d'oro massiccio. Nel Foro, all'interno della Regia, erano conservati, insieme alla lancia di Marte, 12 scudi sacri che i Sali portavano in processione solenne: erano gli oggetti di culto più antichi e importanti di Roma. Anche nel tempio di Delfi c'era uno scudo votivo dello stesso tipo di quello trovato in Svezia, a Kalland". Si tratta di alcuni esempi, conclude Hagberg, che mostrano l'ampiezza dei contatti culturali esistenti in Europa nella tarda età del bronzo, all'interno dei quali gli scudi di Fröslunda come il tesoretto di Hassle vanno interpretati.

Francesco Petroselli

Università di Göteborg

Lettera dalla Svezia: un'amicizia trentennale.

Cari amici tarquiniesi,

quando una mattina di maggio 50 anni fa Axel Nilsson trovò nel suo campo quegli oggetti di bronzo - il "tesoretto di Hassle", così chiamato dal luogo del rinvenimento - non poteva lontanamente immaginare che ciò lo avrebbe fatto passare alla storia, né tanto meno che ciò avrebbe generato un'amicizia fiorente tra italiani e svedesi. Un'amicizia nata per l'entusiasmo ostinato e per l'amore fanatico di Renzo Javarone per la terra natia. E si sa anche che l'amicizia è una pianta delicata che va coltivata, altrimenti si appassisce.

Gli amici tarquiniesi ricorderanno che Javarone era non solo un commerciante noto, ma anche un appassionato etruscologo dilettante. Segnato dall'esperienza tragica della guerra, voleva, in una catena internazionale di amicizie, collegare la Tuscia - oggetto della sua adorazione e delle sue ricerche storiche - con tutte le località europee toccate dall'espansione commerciale e culturale dei suoi antenati etruschi.

Nella vostra città, la città primigenia e più nobile dell'antica confederazione etrusca, nei primi anni Cinquanta era stato tenuto un congresso etruscologico internazionale, con la presenza di specialisti come Pallottino e Boethius.

In quell'occasione si discusse dell'espansione commerciale etrusca e su una carta fu mostrato che una località svedese - Hassle - rappresentava il punto più settentrionale di tale espansione, essendovi stato trovato un reperto di probabile origine etrusca. Ciò bastò per dare a Javarone l'impulso per ideare una missione originale e stringere un contatto diretto tra la vostra città e Hassle. Con l'appoggio della vostra energica organizzazione Pro-Tarquini, furono inviati due messaggeri - Francesco Petroselli e Remigio Gaisek - i quali partirono alla fine di luglio del 1955 per raggiungere con mezzi di fortuna e a piedi la lontana Hassle, di cui ignoravano l'ubicazione esatta, seguendo lo stesso cammino che si supponeva gli antichi mercanti etruschi avessero seguito. Il 9 settembre giunsero a Stoccolma e per gli archeologi Olof Vessberg e Erik Berggren del Museo mediterraneo cui si rivolsero si trattava di trovare la persona che doveva rappresentare "il sindaco di Hassle" - una "città" inesistente. La scelta cadde sul sottoscritto, allora presidente del consiglio comunale di Glanshammar, nel cui territorio il podere di Hassle è situato. Non mi restò che darmi da fare per organizzare con le autorità provinciali una degna accoglienza ai due originali messaggeri. Il 13 settembre ebbe luogo la cerimonia ufficiale del gemellaggio nella chiesa di Glanshammar gremita all'inverosimile. Quella sera memorabile, i due messaggeri, barbuti e abbronzati, lessero ad alta voce nelle due lingue il messaggio del vostro sindaco dell'epoca Adalberto Bellucci e successivamente il saluto melanconico e pieno di sentimento di Renzo Javarone indirizzato "Ad uno svedese..." Nell'uditorio commosso nacque subito un desiderio bruciante di poter ricambiare questa visita al più presto, per poter ammirare la vostra terra, tanto bella e ricca di monumenti.

Ringraziando per il vostro saluto, manifestai l'augurio che i legami di amicizia allora allacciati si consolidassero e portassero ad altri regolari contatti. Presi in consegna una serie di stupendi regali, tra cui autentici oggetti etruschi in bronzo e ceramica, ora gelosamente conservati in una teca nella scuola comunale. Quando mia moglie ed io fummo invitati, con altri conterranei (Bertil e Margit Waldén, Broberg, Bärnhjelm ecc.) dal sindaco Bruno Blasi nel 1957 per una visita ufficiale in provincia di Viterbo, era questo il nostro primo viaggio fuori della Scandinavia. Non rimanemmo affatto delusi: il nostro giro da Milano, a Firenze e Roma bastò a farci innamorare per sempre della vostra bella Italia. Il viaggio ebbe anche aspetti informali divertenti, sia

nelle trattorie di Trastevere che Bertil Waldén conosceva altrettanto bene del Forum Romanum, sia nelle escursioni nella vostra provincia.

Ricordo un piccolo aneddoto. La nostra delegazione fu trasportata nelle Alfa Romeo dell'Amministrazione provinciale, con autisti in livrea, attraverso i meravigliosi paesaggi e le città ricche di storia; e la prima tappa d'obbligo fu Montefiascone, dove - in prima mattinata - ci furono serviti assaggi delle migliori annate del famoso Est!Est!Est! La scrittrice Margit Waldén, che viaggiava invece in una piccola Fiat, aveva l'impressione che la velocità fosse un po' eccessiva per le strade tortuose e strette. Come risposta alle sue trepidazioni le arrivò dall'autista che aveva partecipato alle libagioni: "La Sua vita non ha mica più valore della *mia*". E per essere sicuro di esser capito aggiunse: "La mia vita mi sta altrettanto a cuore". E infatti tutto andò bene.

Dopo le visite di omaggio alle autorità provinciali e comunali di Viterbo, giunse l'avvenimento indimenticabile: il ricevimento ufficiale della nostra delegazione nel vostro palazzo comunale da parte del sindaco Blasi, quest'uomo così genuino e amabile che ha fatto tanto per mantenere in questi decenni viva l'amicizia nata tra la vostra città e Glanshammar. Il signor Blasi ha sempre accolto noi svedesi con lo stesso calore nel corso di questi anni: nel 1960, 1964, 1970, 1972 senza dimenticare il 1983 e il 1985, quando giungemmo in autobus con un gruppo di quasi cento pensionati! A nostra volta, abbiamo avuto il piacere nel 1958 di accogliere a Glanshammar una simpatica delegazione ufficiale tarquiniese, formata da Bruno Blasi, Cesare De Cesaris, Alessandro Tappella e Giuseppe Guerri.

Potranno loro stessi raccontare le loro avventure. Con la loro spontanea vivacità latina, la loro mimica, la loro eleganza e il loro calore si acquistarono le simpatie di tutti. Furono ospiti dei conti Mörner a Esplunda e poterono stringere la mano a Axel Nilsson, il quale li guidò in una ricognizione sul luogo preciso in cui era stato trovato il "tesoretto" etrusco. Altre gradite visite ci sono giunte dalla provincia di Viterbo tra cui una delegazione della Camera di Commercio con i dottori Corigliano e Felicetti.

Negli ultimi anni hanno avuto luogo scambi sportivi tra le nostre province, con la partecipazione di squadre di calcio a tornei internazionali, come quello "Grossi-Morera" organizzato dall'EPT.

La vostra terra, la Tuscia che Javarone tanto amava, è ricca di bellezze sia naturalistiche che archeologiche e artistiche d'ogni epoca, dal villanoviano al neoclassico. Vi chiederete quindi che cosa può offrire il territorio del mio Comune agli amici italiani che speriamo di salutare nostri ospiti numerosi e graditi.

Örebro e Glanshammar sono situati nella parte centro-meridionale della Svezia, “nel cuore del paese”, come dice la pubblicità turistica, a circa 250 km. dalla capitale. Glanshammar conta circa 3.000 abitanti, in parte contadini, in parte addetti occupati in due industrie estrattive e in una chimica; 204 persone si spostano come pendolari per lavorare nel terziario del capoluogo (78, inversamente vengono dall'esterno); abbiamo il 2,6% di disoccupati. Accanto a famiglie composte di 4 persone e oltre (31%), ci sono nuclei famigliari di 2 membri (30%) e il 21% di persone sole. Per il 1990 si prevede un aumento della popolazione.

In seguito ad una riforma amministrativa, Glanshammar alcuni anni or sono ha perduto l'autonomia comunale è stata assorbita nel Comune di Örebro (120.000 circa). Il capoluogo provinciale (80.000 ab.), fondato oltre 700 anni fa, è situato al centro di un'ampia zona boscosa, paesaggisticamente attraente, dove già nel '500 si estraevano minerali. Un tempo Örebro era famosa per i suoi calzaturifici; attualmente, è un centro commerciale e industriale notevole (cellusosa, alimentari, meccanica), amministrativo e universitario. Oltre alle attrazioni naturali (un bel parco ornitologico, per esempio), vanta una vivace attività culturale, organizzata dalle numerose associazioni e dagli enti pubblici (teatro, concerti, pinacoteca, museo storico-etnografico, museo tecnico ecc.). Abbiamo anche noi monumenti importanti di cui andiamo fieri. Nel territorio di Glanshammar si possono ammirare vari castelli: Myrö, appartenuto all'ordine francescano prima della Riforma; quello di Esplunda, dei conti Mörner, con una delle più preziose biblioteche private di Svezia; Käggleholm, un tempo proprietà della famiglia di Santa Brigitta; Ekeberg, dove è nata la seconda moglie di Gustavo Vasa. La chiesa di Glanshammar, del sec. XII, è ricca di opere d'arte, tra cui un famoso crocifisso ligneo descritto da Selma Lagerlöf nel suo “Gerusalemme”. L'attività estrattiva nel nostro territorio è testimoniata da una miniera d'argento sfruttata nel '300 e tuttora da una moderna cava di marmo. Il Teatro d'arte drammatica di Stoccolma - diretto per molti anni da Ingemar Bergman - è stato costruito nel 1908 con marmo proveniente da Glanshammar, d'una qualità molto simile a quello di Carrara.

Un'altra attrazione, oltre quella paesaggistica, è la ricchezza di monumenti archeologici. La presenza umana è testimoniata in epoca preistorica e dell'età del ferro, da numerose tombe a dolmen o a forma di nave, alture fortificate, ecc. Due terzi delle iscrizioni runiche della provincia di Örebro si trovano nel nostro territorio.

Quest'anno, in marzo, abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario del ritrovamento del “tesoretto di Hassle” con una riuscita mostra. Ogni giorno durante

quel periodo ho avuto il piacere di parlare della vostra provincia e dei contatti amichevoli con Tarquinia e Viterbo, mostrando una serie di diapositive a scolaresche e altri gruppi di cittadini. Ogni volta l'uditorio ha mostrato lo stesso grande interesse. Il 16 marzo la manifestazione si concluse con un nutrito programma musicale e danze popolari in costume durato l'intera giornata, e con una conferenza molto apprezzata del professor Francesco Petroselli sulla civiltà etrusca e sulla vostra provincia. La mostra è stata visitata da oltre 5000 persone.

Vorrei concludere con alcune considerazioni e un augurio. La nostra patria, la Svezia, ha un clima più duro del mediterraneo, la sua popolazione ha un carattere più calmo e silenzioso dell'italiana. Non abbiamo la vivacità che caratterizza le popolazioni di paesi meridionali, ma una dote l'abbiamo in comune con gli italiani: la cordialità e la fedeltà nell'amicizia. Gli svedesi sono tra i popoli della terra più amanti della pace, e la Svezia ha avuto il privilegio di poter vivere un lunghissimo periodo di libertà e di pace. I popoli della terra vivono tuttora in un mondo incerto e pieno di pericolo; e provano la stessa angoscia che provava Renzo Javarone scrivendo il suo commosso messaggio di saluto indirizzato "ad uno svedese" qualsiasi a cui offriva amicizia. Lasciatemi, cari amici tarquiniesi, esprimere l'augurio che gli uomini e le donne che guidano il destino dei popoli possano convincersi che la comprensione tra le nazioni e la pace può essere raggiunta e difesa, evitando di utilizzare follemente arti distruttive.

Con un caro saluto a voi tutti,

vostro amico

Erik Persson

(Trad. F. Petroselli)